

La fitta rete di rimandi e di richiami, che Stefanelli ha messo in luce, costituisce il maggior pregio dello studio, complesso e completo, che permette di cogliere “il tutto nel frammento”: si tratta infatti di una grande “sineddoche”, in cui si studia la parte per comprendere il tutto, riconoscendo come in un piccolo dettaglio siano presenti tematiche e modalità che segnano profondamente l’ultimo libro neotestamentario. L’esame minuzioso di intra-testualità e inter-testualità riesce a far comprendere come l’oracolo profetico iniziale contenga alcune linee teologiche decisive per comprendere la visione apocalittica di Giovanni. Sebbene in alcune scelte esegetiche io abbia opinioni diverse, concordo con il giudizio espresso da Giancarlo Biguzzi, relatore della tesi, che ha steso l’introduzione al libro (datata: 1 ottobre 2016) pochi giorni prima della sua morte (8 ottobre 2016), riconoscendo a don Oronzino buone qualità di filologo ed esegeta, capace di affrontare con metodo preciso e coerente le numerose questioni sollevate dai testi biblici. Presbitero della diocesi di Nardò-Gallipoli, Stefanelli insegna Sacra scrittura alla Scuola diocesana di formazione teologico-pastorale della sua diocesi e – come riconosce il suo relatore – è «una promessa fra i giovani studiosi dell’Apocalisse, tenace ricercatore e lettore di tutto quello che si poteva trovare nella bibliografia esegetica». Ci auguriamo che questo primo saggio preluda a nuove feconde ricerche e favorisca un insegnamento fruttuoso delle Scienze Bibliche per le nuove generazioni.

Claudio DOGLIO

*Redde rationem. Contabilità parrocchiali tra medioevo e prima età moderna*, a cura di A. TILATTI – R. ALLORO, «Quaderni di storia religiosa» 21 (2016) 1-307, € 18.

Il volume è l’ultimo di una serie – i «Quaderni di storia religiosa» – che ha esordito una ventina d’anni or sono. Intento dichiarato dell’iniziativa editoriale era il sostegno e lo stimolo all’attività di indagine e di approfondimento delle tematiche legate al complesso mondo della religiosità medievale. “Ancora un periodico?” si chiedevano i curatori nel primo volume del 1994 dedicato al tema *Uomini e donne in comunità*; rispondevano che tale iniziativa (in effetti la pubblicazione è un periodico a cadenza annuale e a tema monografico) nasceva dal “desiderio di raccogliere e trasmettere i frutti di una linea di ricerca ormai consoli-

data nel campo degli studi storici” (3). A quell’impegno la Redazione, che nel frattempo si è rinnovata, ha tenacemente saputo tener fede con proficua attenzione a una ricca molteplicità di piste di indagine, volte a esplorare la realtà religiosa del Medioevo europeo: dal clero secolare (tra gli altri i volumi *Preti nel Medioevo, Il difficile mestiere di vescovo*) a quello regolare (*I frati predicatori nel Duecento*), alla dimensione religiosa presente nel laicato e nei ceti popolari (*Religione domestica, Religioni per via, La religione dei prigionieri*), sino a tematiche di più ampio respiro (*La pace tra realtà e utopia; Dio, il mare e gli uomini; Luoghi del desiderio: Gerusalemme medievale*). Ultimo in ordine di edizione, il volume *Redde rationem* è dedicato a un argomento che non si incontra sovente negli studi di argomento religioso, ma che al fatto religioso si lega strettamente, sino a stabilire una reciproca, negativa o feconda, influenza. Il titolo della raccolta riprende una citazione dal Vangelo di Luca («Redde rationem villicationis tue; iam enim non poteris vilicare», Lc 16,2) che - lo sottolineano i curatori - risulta calzante per coloro a cui è affidato il compito di gestire beni economici. La pericope pone effettivamente in evidenza la questione primaria con cui si devono misurare gli amministratori dei beni ecclesiastici, stretti tra la logica del profitto (almeno in parte necessaria perché il bene sia protetto e svolga la sua funzione) e le indicazioni evangeliche di carità verso il prossimo.

Comune denominatore dei saggi che compongono il volume sono l’analisi e la valutazione storica dei libri di contabilità, dei registri utilizzati, spesso in forme ancora embrionali, dagli amministratori di chiese parrocchiali (intese queste ultime in ampia accezione). La categoria di fonti e l’ambito scelto appaiono per molti aspetti una sorta di scommessa, innanzitutto per una certa penuria quantitativa. Normalmente questa tipologia di scrittura è infatti diffusa negli archivi di imprese mercantili e commerciali, legate a specifiche famiglie, oppure di istituzioni comunali e signorili, e nell’ambiente ecclesiastico è reperibile negli archivi di enti di rilievo, quali la curia papale o quelle episcopali, oppure ancora le più importanti canoniche e le fabbriche legate alle chiese cattedrali. Mentre ritrovare libri contabili nei fondi archivistici di chiese plebane o di parrocchie è certamente ricerca più problematica e non sempre fruttuosa. Inoltre la prima lettura di questa particolare categoria di fonti induce sovente la percezio-

ne di una marcata aridità informativa, dovuta alla natura stessa dei testi che si presentano spesso come lunghe e intricate serie di numeri.

Si confrontano con tali problemi anche gli autori di questi saggi che alle parrocchie hanno indirizzato le proprie ricerche, mostrando come sia possibile fare affidamento anche su queste fonti per delineare la storia religiosa di una comunità. I diversi interventi fanno riferimento a un arco temporale compreso tra i secoli XIV e XV e coprono aree significative della penisola italiana: il Piemonte e le Venezie, Roma e la Puglia; lo sguardo poi si allarga ad altre regioni d'Europa, quali l'Inghilterra e la provincia ecclesiastica di Praga.

Aprè la serie l'articolo di Andrea Tilatti, *I conti in ordine*, ricco di dati e rilevante sotto il profilo metodologico. L'A. si cimenta in un'ampia ricognizione sui libri contabili delle pievi e delle parrocchie friulane, presenti in numero piuttosto elevato negli archivi della regione. Ai libri si aggiungono altre fonti amministrative: rotoli dei censì e degli affitti, verbali di visite pastorali, testimonianze processuali e gli obituari (fonti liturgico-amministrative che in friulano vengono indicate con l'espressione *catapan*). Tale nutrita varietà si rivela preziosa, perché concorre a delineare il contesto generale nel quale collocare i libri contabili, e individuare relazioni e inferenze che consentano una più ricca lettura della situazione storico-ecclesiastica friulano. In particolare, quale tratto distintivo segnalato anche dall'autore, la quotidianità della vita parrocchiale che connota da questo quadro fa emergere figure di laici fortemente impegnati, responsabili della gestione del patrimonio di una chiesa e assai attivi nelle attività amministrative e caritative.

Pur tenendo conto di un ambito più generale - lo studio è infatti frutto di una ricerca sui libri di contabilità nell'Italia nordorientale - Matteo Melchiorre (*I libri di conti di due cattedrali*) privilegia l'esame e il confronto dei testi di registrazioni contabili prodotti dalle cattedrali di Belluno e di Padova nei secoli XIV e XV, esemplare campione di una accurata pratica amministrativa, pur nelle differenze legate alle diverse storie dei due enti ecclesiastici. Chiude la terna veneta Emanuele Curzel (*I primi libri di conti delle Chiese trentine*). L'A. lamenta in questo caso la relativa esiguità dei fondi archivistici, per quanto riguarda le fonti di natura contabile, ma conclude che anche in questo caso la presenza dei laici è determinante, nella cura e manu-

tenzione degli edifici ecclesiastici e nel ruolo di promotore di attività economiche degli abitanti dei villaggi.

Identico ruolo assumono i laici nel caso inglese, presentato nel saggio di Beat Kümin dal titolo *Parish Religion in Late medieval and Reformation England: The Evidence from Churchwardens' Accounts*, che mostra, alla luce di una più consapevole rilettura dei libri contabili, attestati in numero considerevole a partire dal XIV secolo, una vita parrocchiale di grande vivacità.

Individuano invece una partecipazione più attiva del clero, direttamente impegnato nella gestione dei beni e delle rendite economiche, gli studi di Paolo Rossi, dedicati alla cattedrale di Torino, e di Alexis Gauvain, incentrati su una piccola parrocchia romana dedicata ai santi Cosma e Damiano e oggi non più esistente. In questo secondo caso l'unico rettore della chiesa sembra muoversi in totale autonomia intervenendo attivamente nella cura dell'edificio e nella gestione delle rendite finanziarie, sostenuto dalla stima e dall'apprezzamento dei fedeli. All'iniziativa di religiosi Agostiniani è dedicato l'intervento di Antonella Mazzone (*La parrocchia romana di San Trifone del convento romano di Sant'Agostino*), che conferma una attenta gestione economica e una spiccata attività imprenditoriale a opera degli stessi frati.

Emblematico, ma pressoché unico per l'endemica scarsità di questa tipologia di fonti negli archivi dell'Italia meridionale, l'esempio della chiesa maggiore di Francavilla Fontana in Terra d'Otranto, studiato da Luciana Petracca. Due sacerdoti del Capitolo garantirono per un ampio lasso temporale una attenta gestione economica delle risorse e una continua razionalizzazione dei cespiti sino alla sorprendente registrazione di sensibili eccedenze di cassa.

Ondřej Schmidt in *Le chiese parrocchiali, l'economia e il libri contabili nella provincia ecclesiastica di Praga del basso medioevo* apre uno scorcio sull'Europa orientale. Dopo aver infatti tracciato una sintetica storia della Chiesa ceca e brevemente descritto la trasformazione delle strutture ecclesiastiche nella regione boema, si sofferma, in una fase che è ancora quella della ricognizione, su un'analisi comparativa delle ricerche relative ai libri di fabbrica (l'espressione indica l'esistenza delle fabbricere anche in questa regione) delle chiese parrocchiali. La datazione di queste fonti - almeno di quelle a oggi conosciute - non gli consente di risalire oltre il periodo della fine delle guerre hussite (ca. 1431).

Accomunati dall'esame di queste particolari fonti, i diversi saggi conducono alla fine alla constatazione che la persistenza di tali tipologie documentarie nel tempo è data laddove accanto a pastori consapevoli e coscienti a livello istituzionale, c'è una robusta e consapevole presenza di una comunità locale, che avverte la necessità della manutenzione e del decoro degli edifici, e la rilevanza di un dignitoso sostentamento dei sacerdoti. Fonte apparentemente arida – in genere costituita da una sequela di numeri e annotazioni a se stanti, spesso priva di connettivi, non sempre di agevole decodifica – il libro contabile non può, dunque, essere esaminato e studiato in modo episodico, né può essere letto solo in un'ottica meramente quantitativa, utile a un massiccio confronto di dati, o ancora quale spunto testuale per citazioni o esemplificazioni atte a sostenere una tesi già costituita. Se immerso nel contesto che l'ha prodotto, paragonato a fonti similari e fatto interagire alla luce delle conoscenze già assodate sulla storia degli enti ecclesiastici, il libro contabile può invece favorire un più approfondito percorso in grado di pervenire all'anima di questa storia, rivelandosi alla fine capace di far emergere elementi di pietà popolare e di responsabile partecipazione alla gestione del patrimonio ecclesiastico (che è patrimonio di tutti i fedeli). Nel suggerire tempi e modalità di attuazione della vita parrocchiale, in alcuni casi straordinariamente vivace, può insomma costituire una lezione anche per il nostro tempo.

Renato MAMBRETTI

A. VALERIO, *Il potere delle donne nella Chiesa. Giuditta, Chiara e le altre* (Storia e società), Laterza, Bari 2016, pp. 158, € 18.

Il potere, le donne e la Chiesa: la ricerca di Adriana Valerio si muove, sin dal titolo del volume, sull'intreccio complesso di questi tre elementi dentro l'orizzonte culturale, religioso e simbolico che ha inquadrato e compresso in modi diversi la presenza delle donne nella società e nella Chiesa, limitandone (ma con significative eccezioni) la "funzione autorevole", cioè il riconoscimento di una capacità ad esercitare efficacemente un ruolo direttivo tanto nell'ambito religioso che sociale.

La riflessione parte da alcune figure bibliche anticotestamentarie indagate non tanto per la loro valenza teologica o ar-

chetipica, quanto piuttosto perché hanno costituito le basi per una ermeneutica della rappresentazione femminile in cui convivono una contestazione del potere ma anche il suo stesso esercizio quando esso riposa in mani di donna: una concezione che in alcuni casi si presenta come rifiuto della modalità "maschile", perché caratterizzata dalla violenza e dalla sopraffazione, a favore invece di una modalità "femminile", "materna", benché talvolta non meno violenta.

Dalle figure anticotestamentarie lo sguardo passa poi alle affermazioni neotestamentarie: dove viene rilevata da una parte la novità degli atteggiamenti e delle parole di Gesù, la loro recezione nelle comunità della prima generazione cristiana, ma anche la loro progressiva neutralizzazione nel periodo successivo. L'autrice afferma che le prime comunità non sembrano condizionate né dalla mentalità giudaica né da quella romano ellenistica nel riconoscere alle donne una funzione ministeriale nella linea della *diaconia*, cioè del servizio, che è di tutti in quanto intimamente legato alla stessa vocazione battesimale e alla sequela di Gesù. Ma quasi subito sarebbe iniziata una progressiva riduzione della presenza istituzionale delle donne nella Chiesa, legata al contesto sociale e culturale in cui la nuova fede veniva man mano diffondendosi, più che a una intrinseca necessità motivata da una presunta "inferiorità" del sesso femminile. Questa riduzione degli spazi istituzionali viene controbilanciata da una presenza di tipo più carismatico, attraverso figure di mistiche, di "madri del deserto", di monache e badesse, di fondatrici che accompagna un po' tutto la storia della Chiesa, non solo antica, ma anche medievale, moderna, fino all'epoca contemporanea.

La questione quindi non riguarda tanto l'idoneità delle donne a ricevere il sacramento dell'Ordine, quanto il tentativo di discernere quanto l'antropologia (culturale e teologica) abbia influito sullo spazio d'azione da concedere nella Chiesa alle donne, e quanto però anche esse stesse abbiano saputo conservare e difendere.

Infine viene proposto un "passo avanti" nella riflessione (teorica e pratica) su «chi debba gestire nella comunità ecclesiale i ruoli decisionali e su come le donne possano prendervi parte».

Il lavoro di Valerio è sostenuto, specialmente per l'epoca moderna, da studi abbondantissimi su figure femminili note e meno note, delle quali si mettono in luce le caratteristiche più genuinamente

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.